

Museo Lombroso, una foto su facebook riaccende la polemica sul cranio conteso

E Nosiglia interviene: "Restituite i resti ai discendenti"

GABRIELE GUCCIONE

CON una didascalia adatta a scaldare gli animi si è rivolto proprio al collega di partito assente, Mimmo Mangone, lo stesso che aveva promosso la crociata, approvata con una mozione dalla Sala Rossa a metà gennaio, per chiedere la restituzione del cranio: «Caro Mimmo, sono Giuseppe Vilella. Qui a Torino non sto così male nel Museo Lombroso. Ci sono un sacco di nostri paesani che tutti i giorni passano a salutarmi. Ti prego, lasciami qui a riposare, con affetto, Giuseppe».

Apri ti cielo. La burla, senza giudicare il gusto, ha ridato stura alle polemiche, riesumando — è il caso di dire — le reazioni indignate di molti, in nome del riscatto dei popoli del sud contro il razzismo scienziato del nord. E scatenando l'aspra risposta di Mangone: «Il museo dedicato a Lombroso è la ricordare a tutti che i popoli meridionali sono inferiori ai popoli del nord». Il consigliere l'ha definito «il museo delle caz. te», che «per rispetto di tutti i meridionali che hanno contribuito a far grande il nord dev'essere chiuso. E i resti umani, con nome e cognome, restituiti ai richiedenti». Il cranio di Vilella lo rivorrebbero in quel di Motta Santa Lucia: il tribunale di Lamezia ha dato ragione al comu-

ne calabrese; la Corte di appello di Catanzaro ha sospeso la decisione in attesa di pronunciarsi. La decisione è attesa il 2 dicembre 2014. Non proprio dietro l'angolo.

E dire che ieri in qualcuno tra i consiglieri, ammirati dagli spazi dell'Istituto di anatomia, è balenato un ripensamento sulla mozione. O quantomeno un affidamento all'oblio, dopo che accompagnati dal direttore, Silvano Montaldo, si sono resi conto che nel museo, al di fuori della ricostruzione storico-scientifica, non

c'è nulla a sostegno delle tesi lombrosiane. Il video sul brigante Vilella, che spiega la pseudoscoperia della fossetta occipitale su cui il criminologo fondò la teoria dell'«uomo criminale», lo esclude

Luca Cassiani prende in giro il collega Mangone che si arrabbia: "Razzismo nordista"

La Piccola Casa della Divina Provvidenza, sempre attenta alle persone più sfortunate e in difficoltà, anche a Pasquetta cerca di rendere serena la giornata per eccellenza dedicata alla compagnia di amici e parenti. E, come già ha fatto a Natale, lancia un appello ai privati e alle aziende che abbiano la possibilità di fornire qualche aiuto.

«In occasione delle festività natalizie la Piccola Casa ha organizzato dei momenti di festa per i numerosi poveri che quotidianamente bussano alla porta di Casa Accoglienza. L'esperienza vissuta - spiega frater Marco Rizzonato, responsabile dell'Ufficio Raccolta Fondi del Cottolengo - è stata molto gradita dalle persone in difficoltà che hanno Casa Accoglienza co-

proprio: «Fu un errore. Non c'è nessuna prova scientifica». La Lega Nord chiede di tornare sulla decisione: «Non c'è solo Vilella tra i crani esposti, ma anche i briganti piemontesi della Banda dei Vinattieri, e di Domenico Beccchio, conosciuto come il Dragone di Caramagna».

Ed alla loro "No Lombroso" incassano anche l'appoggio dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. Il presidente del comitato che chiede la restituzione del cranio, Domenico Iannantuoni, ha ricevuto dalla

Curia una lettera di risposta a una sua istanza, che Mangone ha rilanciato ieri sempre su facebook. Scrive il segretario particolare di Nosiglia, don Mauro Grosso: «Rispetto al problema di trovare dignitosa sepoltura ai resti umani trattenuti presso il museo e sostituirli con calchi o altre rappresentazioni, trova sua eccellenza consentente, in sintonia con eventuali discendenti o enti interessati, così come è stato ribadito dal Consiglio comunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. VII

IL COTTOLENGO

"Aiutateci a organizzare la Pasquetta dei più poveri"

MARIA TERESA MARTINENGO

STAMPA
PAG. 48

me riferimento. L'evento natalizio voleva rispondere ai problemi legati alla solitudine e all'abbandono che alcune persone vivono nella loro vita di tutti i giorni».

In quell'occasione la generosità dei torinesi non si è fatta attendere. «Molti cittadini e aziende, hanno manifestato una grande sensibilità all'appello lanciato attraverso i mezzi di informazione - prosegue frater Marco - ed hanno sostenuto l'evento con contributi di ogni genere. Da questa esperienza, insieme a tutto il personale operante all'interno di Casa Accoglienza, si è pensato di replicare l'evento, in un altro giorno di festività, il lunedì

dopo Pasqua, in cui di solito le persone si recano da amici e parenti per passare una giornata "fuori dal comune". Il Cottolengo rilancia quindi a tutti la possibilità di contribuire a sostenere lunedì 1° aprile, nel pomeriggio, un momento di festa con chi vive una difficoltà economica». Contributi oppure dolci, bibite e ogni altro genere che possa rendere piacevole qualche ora sono benvenuti.

Per donazioni o sostegno all'iniziativa si può contattare il 346.5044927 oppure frater Stefano, responsabile di Casa Accoglienza, e-mail frater.stefano@gmail.com

LA LETTERA Messaggio dell'arcivescovo al comitato "No Lombroso" sul teschio del brigante

Da Nosiglia solidarietà a Vilella «Degna sepoltura per il cranio»

→ Dopo tante polemiche e accuse, spesso argomentate al limite dell'insulto, con il Comune e l'Università degli Studi sulla restituzione del cranio del brigante Vilella, il Comitato "No Lombroso" incassa la "solidarietà" dell'arcivescovo di Torino. A scrivere a monsignor Nosiglia era stato il presidente Domenico Iannantuono e la risposta è arrivata a firma del segretario particolare dell'arcivescovo don Mauro Grosso. «L'Arcivescovo La ringrazia per averlo informato sugli sviluppi della vicenda. Rispetto al problema, da Lei segnalati, di trovare dignitosa sepoltura ai resti umani trattati presso il Museo e sostituiti con dei calchi o altre rappresentazioni, trova Sua Eccellenza consenziente, in sintonia con eventuali discenti o enti interessati, così come è stato ribadito dal Consiglio comunale di Torino».

Sotto il profilo giudiziario della vicenda, però, bisognerà attendere dicembre del prossimo anno per conoscere le sorti del cranio del brigante Giuseppe Vilella, morto nel 1864 a Pavia, divenuto parte della collezione ospitata al Museo "Cesare Lombroso". I giudici della Corte d'appello di Catanzaro, infatti, hanno rinviato al 2 dicembre 2014 la decisione

di merito sul ricorso presentato dall'Avvocatura dello Stato contro l'ordinanza emessa nell'ottobre 2012 dal Tribunale di Lamezia Terme, che aveva ingiunto all'Università di Torino la consegna dei resti di Vilella al Comune di Motta Santa Lucia, in provincia di Catanzaro.

Nel frattempo, i consiglieri comunali torinesi hanno visitato il museo su proposta del presidente della commissione Cultura, Luca Cassiani, dopo il passaggio in Sala Rossa di un ordine del giorno che chiedeva al sindaco e alla giunta un impegno per la restituzione del cranio ospitato al museo. Una decisione che non compete a Palazzo Civico, essendo il bene museale sotto tutela ministeriale e proprietà dell'Università degli Studi di Torino. Non pochi consiglieri, anche dell'opposizione, avrebbero infatti ritenuto opportuno chiedere il ritiro dell'atto.

(ex roma.)
cromides av.
PAG. 9

Ormai è una tradizione. Quasi come la colomba e l'uovo di Pasqua. Con l'avvicinarsi della festività cristiana che celebra la risurrezione di Gesù, si ripropone puntuale la battaglia tra animalisti e onnivori convinti. (...)

La Lav scrive a Nosiglia: «Basta stragi pasquali»

delle Palme), i volontari animalisti hanno scritto all'alto prelato torinese sottolineando che «la religione non può essere utilizzata per permettere o giustificare la violenza». E la lettera si conclude con un appello. «Riteniamo necessaria una rivisitazione della questione e l'apertura di un dialogo», scrivono dalla Lav Torino. A dimostrare l'urgenza dell'intervento, secondo gli animalisti, sarebbe l'evidenza dei numeri. Ogni anno in Italia 250mila agnelli e capretti vengo-

IN DIFESA DEGLI ANIMALI I volontari lanciano un appello all'arcivescovo per fermare la mattanza di agnelli e capretti

no sacrificati durante il periodo pasquale. Si tratta di un terzo dell'intero consumo annuale. «E sono perlopiù cuccioli di 30-40 giorni - spiega dalla Lav - , nati dopo cinque mesi di gravidanza delle madri, la cui fecondazione è regolata in maniera tale da poter macellare i piccoli quando pesano tra gli 8 e i 12 chili».

Il cranio del brigante Vilella

[1Dot]

PAG. 2 R

Gioco, ogni settimana un nuovo malato

Il centro di via Artisti lancia l'allarme: non fate aprire altre sale

il caso

ANDREA CIATTAGLIA

Un flusso allarmante che solo nelle Circoscrizioni 6 e 7 ingrossa, a ritmo di una persona a settimana, le fila dei «drogati» di gioco d'azzardo patologico. Lo registra il servizio dipendenze contro il gambling di via Artisti 24 che solo nel 2018 ha preso in carico quindici nuovi casi di uomini e donne «malati» di gioco spinti a spendere i propri risparmi, e anche oltre, attirati da slot machine, sale giochi e scommesse.

Febbre da gioco

In totale sono 160 i casi seguiti dal servizio, inaugurato nel 2004. Un'ottantina sono in carico ancora oggi, quasi quaranta quelli registrati per la prima volta nel 2012. «Negli ultimi due anni - dicono Elsa Marcaccini e Augusto Consoli, referenti del servizio - l'incremento di nuovi

pazienti è consistente: ogni tre mesi seguiamo un numero di persone che fino a pochi anni fa non vedevamo in tutto l'anno». Insomma, è sempre più febbre da slot machine, scommesse e gratta e vinci. La dipendenza intercettata riguarda soprattutto la fascia d'età tra i 40 e i 59 anni, ma crescono anche i giovani e le donne (ormai il 22 per cento dei casi seguiti).

«Limitare le sale»

In una lettera inviata a prefetto, sindaco e questore, la giunta della Circoscrizione 7 ha da pochi giorni rinnovato l'appello alla regolamentazione delle sale scommesse. E al coinvolgimento delle sedi decentrate del Comune: «Finora non è stato richiesto un nostro parere - dice il coordinatore della commissione Servizi Sociali, Ernesto Ausilio -. Abbiamo subito il

loro arrivo in via Santa Giulia, a Porta Palazzo, in Corso Cadore». E fra poco anche in piazza Toti. C'è di più. Molte slot machine sono disseminate in bar e tabaccherie: «Sono responsabili del 55 per cento delle dipendenze», dice l'Asl.

Salute a rischio

Altra denuncia della Circoscrizione: nonostante il regolamento comunale preveda che non possano aprire a meno di 200 metri dai cosiddetti «luoghi sensibili» (ospedali, case di cura, scuole,

luoghi di culto), l'indicazione rimane un pio desiderio perché le autorizzazioni sono concesse secondo i parametri statali, non locali. Un escamotage, però, ci sarebbe: «Se la limitazione alle licenze viene attuata per ragioni di ordine pubblico, la Città non ha competenze - dice Mauro Croce, psicologo piemontese tra i massimi esperti nazionali di gioco d'azzardo patologico - ma se la questione si sposta sulla salvaguardia della salute dei cittadini, il sindaco ha tutte le facoltà di intervenire».

80

casi

Le persone in cura al servizio dipendenze dal gioco di via Artisti 24 dell'Asl To2

50-59

anni

La fascia d'età più rappresentata tra gli utenti, seguono i 40/49enni

Scuola *LA STAMPA PAG. 53* Nuovo direttore generale per l'Ufficio Regionale

La conferma infine è arrivata. Il ministro dell'Istruzione ha nominato il nuovo direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte: è Giuliana Pupazzoni, che riveste lo stesso incarico in Liguria. In precedenza è stata vice provveditore di Milano e dirigente dell'Ufficio Integrazione delle Politiche Formative della Direzione Generale per la Lombardia. Ha coordinato commissioni e gruppi di lavoro nazionali e regionali per la riforma della scuola superiore ed è esperta di valutazione e qualità. La dottoressa Pupazzoni si insedierà venerdì, ma a Torino è già apparsa la settimana scorsa quando ha partecipato alla Reggia di Venaria ad una giornata di formazione per insegnanti, voluta dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo sulle nuove professioni nel campo dei Beni Artistici. «Il partenariato pubblico-privato - aveva detto quel giorno - deve crescere soprattutto in un momento difficile come quello presente. Anche nel mondo della cultura e della scuola».

Giuliana Pupazzoni

LA STAMPA
PAG.
58

L'inferno nei Campi rom "Serve un posto di polizia"

La protesta: "Senza la legalità, si muoveranno i cittadini"

il caso

BEPPE MINELLO

«**O** si riporta la legalità nei campi nomadi o prima o poi sarà la gente esasperata a muoversi. Serve un presidio permanente di vigili urbani e forze dell'ordine, solo facendo questo sarà poi possibile intervenire con misure più appropriate per tutelare chi vuole integrarsi, smantellando i campi e perseguendo e allontanando chi delinque». Le decine di migliaia di torinesi di Barca e Bertolla, della Falchera e della parte nord di Barriera Milano, insomma quelli che vivono accanto o anche solo in vista dei campi nomadi abusivi di Lungo Stura Lazio non ce la fanno più.

La delibera «popolare»

Non una parola di odio, di scherno, di disprezzo s'è alzata ieri nella sala del Capigruppo a Palazzo Civico dove sono accorsi a decine per presentare una delibera di iniziativa popolare con la quale obbligare prima il Consiglio e poi la giunta a farsi carico

QUASI 3 MILA FIRME
«Tutelare la nostra dignità, non soltanto quella dei nomadi»

dei loro doveri. Nessun scivolone razzistico, solo un appello: «Sulle sponde dello Stura, per centinaia di metri, non c'è solo quella che in altri paesi verrebbe definita una favelas, c'è qualcosa di peggio. In quei campi la criminalità dilaga e la situazione è così pesante che i nomadi sono essi stessi vittime. Da tempo si sono rotti gli argini e l'illegalità si è diffusa tutt'intorno».

Migliaia di «fantasmi»

Per Fulvio Tagliabò, presidente del Tavolo sociale di Barca-Bertolla, e Francesco Vercillo, ex-vicpresidente Pd di palazzo Cisterna e uno dei promotori della delibera popolare, la prima cosa da fare è dunque «riportare la legge» in quella terra ormai di nessuno dove vivono quasi 1500 persone nel solo campo di Lungo Stura Lazio, che diventano migliaia di «fantasmi», come li ha definiti Vercillo, se si allarga un po' l'orizzonte. «Ci sono roulotte ovunque, in via Ponchielli, via Monteverdi nel piazzale del Dazio, piazzale Sofia, al Villaretto. Mettono lì le loro "case" anche perché la magistratura con-

cede gli arresti domiciliari nel campo stesso o poco distante. Un'assurdità: il sindaco Fassino lo denunciò quando si siederà al Tavolo della sicurezza in Prefettura». Dicevamo, non una parola violenta, nessun atteggiamento neanche lontanamente riconducibile a un atteggiamento razzista. Solo esasperazione.

Protesta bipartisan

Le 2800 firme raccolte in un mese - «Ma erano molte di più» - coprono tutti i colori politici, da destra a sinistra, e la presenza nella sala della presidente della Circoscrizione 6, Nadia Conticelli del Pd come il sindaco Fassino e come il partito di maggioranza relativa che governa Palazzo Civico, la dice lunga su quanto è profondo il malessere a Nord di Torino. La delibera chiede tre cose apparentemente semplici ma sulle quali si sono scornati gli amministratori dell'ultimo quindicennio: pro-

gressivo sgombero dei campi, l'allontanamento di chi non rispetta le regole e la legalità, la ricollocazione di piccoli nuclei familiari presso altre città piemontesi che si rendano disponibili «anche se la Regione nemmeno ha mai risposto ai nostri appelli».

Tossic park

Bene, forse l'unica cosa veramente possibile è proprio ciò che chiedono, propedeuticamente, i cittadini: un presidio di forze dell'ordine nei campi. «Quando c'era Tossic Park - ricorda Vercillo - preferivano non intervenire "altrimenti si sparpagliano per la città, quell'inferno è il danno minore" diceva il comandante dei carabinieri. Ora non è più possibile». «Siamo i primi a voler difendere la dignità di chi vive nelle baracche di Lungo Stura Lazio - ha detto Tagliabò - ma c'è da tutelare anche la dignità di chi vive attorno a quei campi».

LA STAMPA
PAG. 51

Proposta razzista del capogruppo della Lega in Comune

«Affittiamo qualche treno e rispediamo a casa i Rom»

«**L'**UNICO modo per poter risolvere definitivamente una situazione ormai critica sarebbe quello di affittare qualche treno con cui rispedire a casa loro questi ospiti più che mai indesiderati. Siamo stufo di perdere tempo e denaro dietro a gente di questo tipo». Questa la soluzione per il capogruppo della Lega Nord, Fabrizio Ricca, per risolvere il problema del campo su lungo Stura Lazio e dei rom a caccia di rime. Cavi che, spesso, vengono trovati tra le baracche abusive. Insomma, per Ricca una soluzione drastica. «Quello che chiediamo - aggiunge Ricca - è un rastrellamento capillare, baracca per baracca, per far uscire allo scoperto tutta la refurtiva accumulata e non ancora scoperta. Oltre a presidi costanti delle forze dell'ordine». Parole che la presidente della Circoscrizione VI, Nadia Conticelli (Pd), rimanda al mittente.

Conticelli ha accompagnato i residenti del quartiere in Comune per presentare la petizione che chiede di non aprire più campi nell'area Nord della città. «Gli abitanti hanno esternato il loro disagio e quello che vivono gli ospiti del campo. I cittadini vogliono che si agisca - dice Conticelli - che si mandi via chi delinque, che ci sia un controllo, anche a difesa di chi vive in lungo Stura o in via Germagnano, dove spesso si paga il pizzo per stare in una baracca. Nulla a che vedere con le posizioni leghiste». Il riferimento ai rastrellamenti e ai treni non va giù: «La Lega si prenda le sue responsabilità. È una battuta di cattivo gusto, che richiama i campi di concentramento. Indegna».

(d. lon.)

REPUBBLICA PAG. 51

«Abbattetete le baracche lungo lo Stura»

Depositata dai residenti una delibera di iniziativa popolare per chiedere l'eliminazione delle favelas lungo il torrente Marrone (Fcd) attacca: «Sinistra ambigua, ha stanziato 1 milione per i rom». Ricca (Lega): «Rastrellare le catapecchie»

ANDREA COSTA

Va in scena l'atto numero mille della saga anti rom che anima i dibattiti della Circostrizione VI flagellata dalla baraccopoli lungo lo Stura, quella che segna il confine tra la civiltà e l'inferno. Ma adesso le proteste sono diventate qualcosa di più, una delibera di iniziativa popolare, approvata in consiglio comunale sotto l'occhio dei residenti stessi. Prima però sono state raccolte le firme, 1200 persone che chiedono al Comune «di superare la logica dei campi nomadi», in pratica lo smantellamento dell'enorme baraccopoli sorta lungo gli argini del torrente. L'accozzaglia di lamiere e muri posticci ha ormai raggiunto le dimensioni di un piccolo paesino di 1000 persone. Forse di più: se ne contano almeno 1200. Ma la convivenza è ormai arrivata al limite della sop-

portazione. Chi si lamenta degli odori provocati dalla combustione delle guaine dei fili elettrici, chi è costretto a denunciare furti di auto e materiale edile dai cantieri. C'è il tavolo sociale di Barca-Bertolla del presidente Fulvio Tagliabò che cerca di mediare i conflitti dentro un quartiere il cui problema principale è proprio la convivenza tra la popolazione del campo nomadi e i residenti in quel lembo di città c'era

case per la popolazione nomade: «Quelli che vivono là dentro non sono rom, abbiamo il diritto alla casa come tutti». L'opposizione attacca. Maurizio Marrone e Patrizia Alessi di Fdi documentano gli impegni di spesa a favore dei rom. «Ci sono già due delibere di Giunta che impegnano 1 milione di euro per un nuovo campo nomadi in strada dell'Aeroporto e oltre 700mila euro destinati alle solite associazioni per

anche il tossic park che non ha contribuito a distendere il clima. «La Regione ultimamente non ha neanche risposto alle nostre richieste di intervento» fa notare Tagliabò. Ma in passato il refrain è stato anche peggiore. «Ci sentivamo dire che essendo concentrati in un punto solo potevamo tenerli sotto controllo, ma tanto il problema ce l'avevamo noi». La Circostrizione sembra impotente, ma il Comune recentemente ha stanziato 1,2 milioni per

emergenze varie, di cui 150mila euro solo per ripulire l'enorme lembo su cui vive il «paese fantasma», come è stato ribattezzato. La delibera dei residenti chiede sostanzialmente tre cose: «pianificare il progressivo sgombero», «intervenire secondo il principio dell'accoglienza con l'allontanamento di coloro che non rispettano le regole e la legalità», «ricollocare piccoli nuclei famigliari presso città delle diverse province piemontesi che si rendano disponibili all'accoglienza». Il dibattito è aperto. Ora quel documento rischia di marcare la differenza all'interno della stessa maggioranza. L'associazione Idea Rom si lamenta per non essere stata coinvolta nel dibattito e chiede

interventi di ripulitura e mediazione culturale sui 5 milioni complessivi. Altro che sgombero degli insediamenti. Siamo curiosi di vedere cosa voterà il centrosinistra ora che le proposte di smantellamento delle bidonvilles e la costituzione di micro-campi che noi avanziamo da anni sono poste da una delibera di iniziativa popolare». Non va tanto per il sottile la Lega Nord che chiede con il capogruppo Fabrizio Ricca «un rastrellamento capillare baracca per baracca per far uscire allo scoperto tutta la refurtiva accumulata e non ancora scoperta e presidi costanti delle forze dell'ordine». «Anche se, probabilmente, sottolinea Ricca - l'unico modo per poter risolvere definitivamente una situazione ormai critica sarebbe quello di affittare qualche treno con cui rispedire a casa loro questi ospiti più che mai indesiderati».

POLEMICA

Una delle associazioni nomadi si lamenta per non essere stata coinvolta nel dibattito

IL GIORNALE
del PENNANTE
PAG. 6

La buona sanità si prende la rivincita

Dal Valdese alle Molinette: in una lettera la testimonianza di efficienza

SARA STRIPPOLI

UN RACCONTO che parte dagli esami del sangue fatti all'ospedale Valdese alle 7 e trenta del mattino senza bisogno di prenotazione e finisce nel reparto di endocrinologia delle Molinette diretto dal preside di medicina Ezio Ghigo alle quattro dello stesso pomeriggio. Scrive il nostro lettore: «Dopo aver fatto gli esami al Valdese, alle 8 e mezza

ero già a casa. Un'ora dopo mi chiama il mio medico di base che era stato avvertito dal laboratorio dell'Evangelico: i risultati evidenziano valori altissimi della glicemia, a rischio di coma». Il consiglio immediato, prosegue Pagliero «è stato di rivolgermi al pronto soccorso più vicino. Alle dieci ero alle Molinette dove mi trattano con insulina e flebotisi. Vengo subito inviato al reparto di endocrinologia dove un medico verifica i dati e mi prescrive farmaci e dieta. Alle quattro del pomeriggio ero già a casa. Il tutto gratuitamente». L'epilogo felice si chiude con un messaggio di gratitudine: «Ringrazio tutti e mi compiacio di vivere in un Paese così civile».

Parole che fanno riflettere, dice Mauro Salizzoni: «In questi giorni provo un po' di scoramento quando seguo trasmissioni giornalistiche che lodano il sistema sanitario di altre Regioni, Emilia in primo piano, e non ci si accorge che fra le regioni virtuose a causa

del piano di rientro causato dai deficit di bilancio. Io credo che qui da noi i lavori altrettanto bene, se non meglio in alcuni casi e di questo dovrebbero tener conto i politici quando ci lasciano a lavorare in un ospedale che sta crollando

come questo, mentre dentro si fa medicina di altissimo livello».

E di quelle che vengono bollate come «eccellenze» della nostra sanità se ne possono raccontare tante, esempi virtuosi di cui il nuovo assessore Ugo Cavallera

dovrebbe tener conto quando sarà il momento di prendere decisioni. Si potrebbe parlare a lungo dei risultati ottenuti con gli anziani con l'ospedalizzazione a domicilio nata per volontà di Giancarlo Isata alla Città della Salute, una

realità che da anni si dice dovrebbe essere potenziata. Lodi altrettanto condivise per il lavoro fatto dalla cardiologa Gabriella Agnolotti al Regina Margherita, la prima ad eseguire un intervento su una bimba ancora nella pancia

della mamma. Per il piccolo Valdesese ormai smantellato ma che ancora resiste come polimmbulatore, parla Massimo Veglio, responsabile della diabetologia ed endocrinologia: «Qui i nostri pazienti non hanno bisogno di prenotarsi perché chiunque arrivi in via Silvio Pellico avrà una risposta in giornata o programmata per i giorni immediatamente seguenti». E anche il punto prelievi, come racconta il vostro lettore «garantisce un accesso diretto molto dai gradito dai pazienti».

REPUBBLICA

ORA G. X

←

L'AD CONTI: NESSUNA VENDITA DI EGP ED ENDESA

“Enel pronta a entrare nel gasdotto Tap”

TORINO

Enel potrebbe essere interessata ad acquistare una quota dal 10 al 20% del gasdotto Tap se ci sarà un contratto che garantisce la fornitura di gas. Ad annunciarlo è l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, che ieri ha presentato la Fondazione Enel all'Europarlamento. «Si parla di una quota del 10-20% - ha spiegato l'ad - che noi siamo ben felici di poter prendere ma non è ancora definito, abbiamo discussioni in corso, la decisione sarà presa, credo, a settembre-ottobre».

nell'agenda dell'Enel è comunque più importante acquistare prima «il gas di Shah Deniz e se per farlo dobbiamo prendere anche

una quota del tubo la prendiamo, ma lo scopo principale è fornire gas all'Italia». Condizione però indispensabile è che ci sia un contratto di gas che assicuri le forniture.

Conti ha invece smentito che gli asset della controllata Endesa e di Enel Green Power (Egp) siano in vendita e facciano parte del piano di dismissioni da 6 miliardi annunciato. Enel non intende vendere «né asset né azioni di Endesa», mentre per Egp sono previste vendite relative a piccole partecipazioni di minoranza. Intanto per finanziare la crescita il gruppo elettrico punta a fare nuove emissioni di obbligazioni. «Nei prossimi mesi, forse prima dell'estate, faremo qualcosa» ha concluso Conti.

(R.E)

STAMPA PAG. 27

Salizzoni: «Sento lodare altre regioni e noi veniamo trascurati causa deficit: ma le eccellenze ci sono»

Irpef più cara per i piemontesi Anche l'Irap a rischio aumento

L'addizionale sui redditi delle famiglie cresce dello 0,5 per cento: "Scelta dolorosa"

MAURIZIO TROPEANO

L'aumento dell'addizionale Irpef è sicuro. L'incremento dell'Irap, invece, è legato alla decisione del governo nazionale di commissariare o meno la sanità piemontese. Il motivo? La Regione deve ripianare un debito pregresso di 900 milioni e se il governo deciderà di mettere sotto tutela la giunta di piazza Castello, l'incremento delle due addizionali sarà automatico e immediato con l'imposizione del massimo del prelievo aggiuntivo, per l'Irpef lo 0,5%. In caso contrario la palla resta a Torino e la giunta Cota ha deciso di non penalizzare il sistema delle imprese nella speranza di favorire la ripresa economica.

La trattativa

Il d-day è fissato il 4 aprile a Roma quando si capirà se il ministro dell'Economia e quello della Salute giudicheranno praticabile il piano di rientro complessivo che stanno definendo nei dettagli gli assessori Gilberto Pichetto e Ugo Cavalera. La manovra a cui si sta lavorando negli uffici di piazza Castello punta ad ottenere un

dilazionamento dei tempi del ripiano. Una legge del 2012 rende possibile spalmare il deficit ma fissa in tre anni il tempo massimo per la copertura. P

chetto con l'avvallo del governatore stanno lavorando per prolungare il più possibile questo periodo. Il motivo? Semplice. Se il ripiano deve avvenire in tre anni la giunta sarà costretta ad aumentare l'addizionale Irpef dello 0,5 per cento. Un'operazione che vale circa 300 milioni l'anno. In caso contrario si potrà ridurre l'aumento della pressione fiscale tenendo conto del fatto che aumentare l'addizionale dello 0,1% equivale ad incassare circa 60 milioni.

Le simulazioni

Pichetto ha chiesto e ottenuto dagli uffici una ventina di simulazioni perché la decisione sull'Irpef si porta dietro il superamento delle tre fasce di reddito che definiscono il contributo da pagare per l'addebi- tamento del sistema degli scagioni che vale, invece, a livello nazio-

nale. Il nuovo sistema rende più lunghi i tempi per calcolare le entrate ma il vero ostacolo che la regione deve superare è il fatto che, per ottenere una dilazione superiore ai tre anni è necessario un intervento legislativo da parte del governo. Pichetto sta trattando con Roma quella che definisce una di «una norma di sollievo». E si augura non solo di trovare una disponibilità ma

sottolinea anche la necessità di adottare una «soluzione temporanea» che potrebbe assumere la forma di un emendamento ad un decreto del governo.

Da contributo a detrazioni

Per evitare il commissariamento, servono altri interventi con l'obiettivo di mettere in sicurezza i conti entro il 2015. Per questo motivo Pichetto ha chiesto agli

uffici tutta la documentazione relativa ai contributi che la Regione assegna al sistema delle imprese o alle famiglie (dal bonus bebè al buono scuola). L'idea è di cercare di contenere al massimo l'esborso economico da parte della Regione e di cercare di garantire nello stesso tempo il sostegno pubblico magari attraverso il sistema delle detrazioni fiscali. Un meccanismo da stu-

diare e perfezionare attraverso accordi con l'agenzia delle Entrate per altro sperimentato da Pichetto quando ricopriva l'incarico di assessore al Bilancio nella giunta guidata da Enzo Ghigo.

E' evidente che in queste condizioni rende difficile chiudere i conti del bilancio 2013. E infatti ieri il Consiglio regionale ha votato la proroga dell'esercizio provvisorio alla fine

di aprile. Il Pd, però, annuncia battaglia. Il capogruppo Aldo Reschigna: «La scelta di aumentare l'irap ed Irpef troverà la nostra fortissima opposizione. Siamo irriducibilmente contrari ad un aumento della pressione fiscale in un momento in cui la crisi economica sta già incidendo pesantemente sui bilanci delle famiglie e delle aziende».

**Il 4 aprile il governo
decide se è praticabile
o meno il piano
di rientro della giunta**

LA STAMPA
P.O.G. 44

L'assedio dei 500 a Palazzo Lascaris

La protesta dei dipendenti della Regione: contro i tagli manifestazione in via Alfieri e un presidio dentro l'aula consiliare. Attacco al consigliere Oliva dopo le dichiarazioni alla "Stampa": "Voi lavorate 2 giorni la settimana, noi rischiamo il posto"

MAURIZIO TROPEANO

«Ah! Ecco Oliva». La signora Paola Cerutti lavora all'assessorato regionale alla Cultura e con un cartello appeso al collo sta aspettando davanti al portone di palazzo Lascaris l'ingresso di consiglieri e assessori. Che cosa c'è scritto sul cartello? «I consiglieri lavorano due giorni alla settimana con un lauto stipendio. I dipendenti regionali lavorano tutto l'anno con uno stipendio da fame». Che c'entra il consigliere regionale del Pd, Gianni Oliva? La signora Cerutti e altri dipendenti regionali che ieri mattina hanno assediato la sede del Consiglio regionale in via Alfieri (erano più di 500) hanno trovato nelle sue dichiarazioni alla «Stampa» - «un eletto ha il consiglio il martedì e una commissione o due alla settimana il resto si svolge sul territorio» - qualche ragione in più per la loro protesta contro la casta che vuole risparmiare 90 milioni di euro «tagliando» 2000 posti di lavoro tra Regione, enti collegati e personale non-sanitario Asl.

Il piano

E' il piano che vuole realizzare il nuovo assessore al personale Gianluca Vignale. La signora Cerutti becca anche lui all'ingresso a palazzo. Botta e risposta: «Buongiorno assessore, quando mi manda a casa?». «Mai. Ma quanto le manca?». «Undici anni con la Fornero». «Allora facciamo prima».

E' finita? No. Il confronto va in scena anche a Palazzo Lascaris dove una delegazione di dipendenti, in prima fila le donne con i cartelli, ascolta la seduta. Il presidente, Valerio Cattaneo, ordina di abbassarsi ma stringe i tempi per anticipare l'incontro tra i lavoratori

l'assessore e i capigruppo.

Alla fine dell'incontro Vignale apre al confronto e convoca per oggi le Rsu. «Giudichiamo positivamente l'apertura di un tavolo di confronto anche se resta da vedere se sarà solo formale o la trattativa potrà partire», spiega Luca Quagliotti, rappresentante della Funzione Pubblica della Cgil.

Il confronto

Il confronto parte ma le posizioni restano distanti. La richiesta dei sindacati e che non si parli di personale in esubero e di salvaguardare i precari. Si tratta di due pregiudiziali. La terza l'emendamento del gruppo di Progett'Azione all'ordine del giorno del Consiglio regio-

nale sulla pesante cura dimagrante del personale regionale di fatto è superato. Vignale è stato chiaro: «Un conto è l'azione politica un conto è l'attività di governo. Da assessore presenterò un atto di giunta e cercherò di arrivare ad una soluzione la più condivisa possibile sapendo che l'obiettivo fi-

nale è il risparmio e l'efficienza della macchina regionale».

L'obiettivo

L'obiettivo di risparmiare 90 milioni, dunque, è confermato. Da questo punto di vista «interverrò sul personale che è immediatamente pensionabile o pre-pensionabile se si usano le norme che

lo stato applica ai suoi dipendenti», prosegue l'assessore. Si tratta di circa l'8% dei 25 mila dipendenti regionali. E poi «lavoreremo per incentivarne il part-time e il telelavoro». E, in ogni caso, «il primo provvedimento sarà quello di ridurre il numero delle direzioni regionali. Oggi sono 16 diventeranno 9, al massimo dieci».

TI. CUPP/12

46 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDI 27 MARZO 2013

**Si devono risparmiare
90 milioni di euro
«con pre pensionamenti
e part-time»**

Trasporti, scure da giugno Tagliato un autobus su due

Mancano 120 milioni per il 2013, a rischio anche il servizio ferroviario

ALESSANDRO MONDO

Un autobus in meno su due, un treno in meno ogni tre. Salvo miracoli, ovvero un'integrazione delle risorse da parte del Governo, è quello che da giugno dovranno attendersi i piemontesi costretti dalla crisi e dall'aumento dei carburanti a ricorrere in misura sempre più numerosa al trasporto pubblico: + 8% nel 2012, per restare nel Torinese. Significa, anche, posti di lavoro a rischio nelle aziende del settore. Numeri shock, quelli dei tagli previsti nel 2013, diretta emanazione di una situazione contabile da incubo e comunicati dall'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino durante il Consiglio straordinario chiesto dall'opposizione.

Sistema al collasso.

Per coprire il fabbisogno del trasporto su ferro e su gomma mancano all'appello 120 milioni che nessuno ha idea di dove trovare: la situazione del bilancio è quella che è, la Regione, non può contrarre nuovi mutui. Aggiungete 340 milioni di debiti pregressi nei confronti delle aziende del settore: coperti, ma anche in questo caso è un auspicio, con i Fondi Fas sui quali la Regione tratta con Roma.

Sfm a rischio

«In una situazione del genere il sistema non è sostenibile, nulla può più essere considerato sicu-

ro», ha avvertito l'assessore dopo avere gelato i consiglieri. Nemmeno il Servizio Ferroviario Metropolitan, punta di diamante del sistema trasportistico torinese, entrato a regime da dicembre dopo la sperimentazione sulle linee Torino-Bardonecchia e Torino-Susa. Per il 2013 si stima un + 20%.

I tagli.

Il Sfm è la punta di un iceberg che interessa tutto il Piemonte. Mancando 120 milioni, Bonino ha comunicato che la sforbiciata dei fondi alle aziende sarà del 25% sulla gomma e del 17% sul ferro rispetto alle risorse 2012 (già ridotte del 15% rispetto al 2010). Come se non bastasse, la mannaia calerà da giugno: il recupero del 25 e

del 17% non potrà essere fatto su base annua ma verrà applicato sul secondo semestre portando le percentuali al 50 e al 35%.

Le misure.

Al netto della trattativa con il Governo, che oggi copre con il Fondo nazionale Trasporti solo il 75% del

COLLASSO ANNUNCIATO

Molte linee saranno eliminate, sulle altre diradate le corse

fabbisogno, e dei pochi margini di efficientamento perseguibili dopo i tagli degli anni passati, gli interventi si prospettano pesanti su entrambe le tipologie di traspor-

to. Dall'assessorato non entrano nel dettaglio, ma sarà inevitabile sforbiciare una serie di linee ferroviarie - come la Biella-Milano, la Casale-Vercelli, la Novara-Varallo, la Cuneo-Ventimiglia - e intervenire sul cadenzamento delle altre. Due le ipotesi: ridurre le corse e magari estendere al sabato gli orari domenicali.

I criteri dei tagli.

Saranno essenzialmente due: la quantità dei passeggeri serviti dalle linee sul territorio e l'esistenza o meno di servizi di mobilità alternativa.

Soldi virtuali

E' il caso dei 109 milioni del Fondo perequativo alimentato dalle

accise sui carburanti, che l'assessore vorrebbe utilizzare almeno in parte per coprire il disavanzo: parliamo di 54,5 milioni, non determinanti ma perorati dai banchi della maggioranza (Montaruli, FdI) e della minoranza (Gariglio, Pd). Soldi che però, non essendo vincolati, potrebbero essere destinati per coprire altre voragini contabili.

Il disastro

Il disastro rischia di estendersi anche alle gare ferroviarie già predisposte dalla Regione e congelate perché prive di copertura finanziaria. Ce n'è abbastanza per giustificare la rivolta di Province e Comuni, promotori della manifestazione indetta il 3 aprile. Per tacere delle resistenze di Trenitalia.

La polemica.

Inevitabili le accuse da parte di Pd (Gariglio), Sel (Cerutti), FdS (Artesio), Italia valori (Buquichio), M5S (Bono). Nel mirino, la sottovalutazione dell'emergenza, la mancanza di contributi regionali per compensare il deficit di quelli statali e l'assenza di un'iniziativa forte verso Roma di concerto con le altre Regioni. Anche se va detto che, eccetto il ricorso al Fondo perequativo, oggi nessuno, nemmeno l'opposizione, ha idea di come uscire dalle secche.

47